

Non operai, ma soci, a loro insaputa, di una coop. Ora il fisco vuole milioni per tasse non pagate

# Da facchino a imprenditore «evasore»

Da facchini a imprenditori, per di più evasori. Hanno sgobbato giorno e notte, sollevato pacchi per un milione e mezzo al mese. Otto anni dopo la Finanza li stana e chiede tra i dieci e gli ottanta milioni di tasse per presunti utili incassati. Per l'ufficio Imposte dirette di Bologna non sono semplici operai ma soci, a loro insaputa, di una cooperativa. Si rivolgono ai giudici, il fisco però non vuole aspettare e spedisce le cartelle di pagamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELLA PEZZI

**SOLUZIONE** Come facchino, Michele Balzano guadagnava tra il milione e mezzo e i due, diecimila lire l'ora tutto compreso: liquidazione, tredicesima, ferie, contributi. Sgobbava senza nemmeno una busta paga compilata in maniera deccente, notte e giorno a scaricare pacchi in questa o in quella fabbrica. Un giorno la Finanza lo chiama e l'operaio facchino Michele Balzano si ritrova in una lunga lista nera, la lista degli evasori fiscali. Non è neppure più un semplice operaio, magari alle prese col 740. È un imprenditore, che non ha denunciato gli utili e che per l'anno in questione (1987) deve dare allo Stato 44 milioni. E gli è andata anche bene, al suo compagno di lavoro Ghebrezghier Beiene è arrivato un conto ben più salato, 56 milioni. Tutti facchini, tutti promossi imprenditori, tutti evasori stanati dallo Stato. Per l'ufficio Imposte Dirette otto anni fa quei quarantatré facchini erano soci di una cooperativa e, come tali, devono aver incassato la loro bella fetta di utili. Non importa se loro non lo sapevano e se nel frattempo il presidente della presunta coop (esattamente «gruppo facchini Aurora») è finito in galera per spaccio di eroina e detenzione di armi. Non importa se sulle modeste buste paga da salariati non ci sia altra qualifica che «facchino» e tra le loro mani non sia passato mai un bilancio, un resoconto del consiglio di amministrazione, un invito alle assemblee (cose normali in ogni vera coop). Al fisco non importa nemmeno che della faccenda si siano occupando due giudici (la commissione tributaria e la pretura del lavoro di Bologna): la prima cartella delle tasse è arrivata, la seconda seguirà a giugno. Se Michele Balzano non pagherà, lo Stato gli pignorerà i beni, la televisione, la cucina, l'auto. I piccoli «evasori» forse se la caveranno, diecimila milioni in due rate si possono sempre racimolare tra parenti. Ma chi deve sborsare 84? È capitato ad un lavoratore extracomunitario, nella lista nera c'è solo il codice fiscale con una percentuale: 6,89, la più alta. È la sua presunta partecipazione agli utili, calcolata in base al numero di ore lavorate quell'anno. In testa alla lista c'è il codice

del presidente in galera, Arturo Moscato, zero ore lavorate, nessun guadagno, 323.000 lire soltanto di multa. Arturo Moscato acquistò per quaranta milioni la presidenza del «gruppo facchini Aurora» il 31 gennaio del 1985 da un certo signor Ferdinando Bernardi, che l'aveva a sua volta comprata per trenta milioni dal signor Bruno Zabbini il 4 giugno del '94 (la prova è nelle mani del giudice, una scrittura privata valida ai fini di legge). Dai lavoratori, in gergo, sono chiamati i «padroni delle coop», coop false che nascono e muoiono nel giro di pochi mesi, associazioni fasulle tra facchini che spesso fanno firmare carte in bianco: di licenziamento, di adesione allo statuto, eccetera. Moscato e consorte furono arrestati il 24 luglio del '91, in casa loro i carabinieri trovarono eroina e cartucce a palla, i due finirono in carcere e i facchini in giro a cercar nuovi lavori. Il «gruppo Aurora» si dissolse. Per un po' di tempo non se ne seppe più nulla. All'inizio del '93, la Finanza passò al setaccio tutte le imprese in vita sei anni prima e la Aurora cadde nella rete. I bilanci sono incompleti, pasticciati, la forma societaria ambigua, ma l'ufficio Imposte dirette, fatti i conti delle spese (quelle per il personale: 55 persone nell'87, 49 facchini e i sei della corte Moscato), presume che quell'azienda abbia realizzato un reddito pari al miliardo e duecento milioni. Reddito ipotetico, prontamente suddiviso tra i dipendenti soci in base alle ore lavorate da ciascuno. E così che il facchino extracomunitario diventa il socio più ricco (84 milioni di tasse da pagare) e il signor Moscato il più povero. All'inizio del '94, quando arrivano i primi avvisi, l'ufficio fiscale della Cgil presenta un ricorso al giudice tributario (che sta ancora esaminando quelli dell'85), mentre gli avvocati di undici facchini si rivolgono al pretore del lavoro sostenendo che i loro assistiti avevano un rapporto di lavoro dipendente. Il fisco però non si ferma. Le due cause procedono e avranno tempi lunghi. Le tasse però intanto vanno pagate e Michele Balzano per ora è un imprenditore evasore.



Operai  
Gabriella Mercadini

# Cede lavoro a collega con figli Rafael, il «santo della città»

**MANNI RICCOBONO** Rafael Senclon è un dominicano, emigrato negli Stati Uniti negli anni '60, quando era un ragazzino. E' sui quaranta ed è scapolo. Larry Wood è americano, ha 35 anni, è sposato ed ha due figli piccoli. La moglie non lavora. Rafael e Larry lavoravano entrambi in un ufficio pubblico di Brooklyn che riscuote gli affitti e si occupa dei rapporti con gli inquilini delle case popolari. Sotto la scure dei tagli al budget cittadino, operati dal sindaco Giuliani nell'ultimo mese, l'agenzia di Brooklyn si è vista costretta a licenziare. Non c'era posto per tutti e due in quell'ufficio. Rafael aveva più titoli di Larry, maggiore anzianità ed esperienza, aveva fatto quel lavoro in passato per una agenzia privata. Inoltre parla lo spagnolo, lingua indispensabile nella zona in cui sono le case popolari del comune, abitata prevalentemente da ispanici. Rafael

dunque, non avrebbe perso il lavoro. Toccava a Larry andarsene. Ma per lui sarebbe stata la rovina. Dunque Rafael è andato dal suo capo e ha dato le dimissioni. Per non far perdere il lavoro al suo collega. «Lui deve mantenere la famiglia - ha detto - io sono solo e posso cavarmela, cercherò un altro lavoro». In una città come New York, dove il tasso di disoccupazione è altissimo, soprattutto per la piccola borghesia senza titoli di studio, dove centinaia di persone fanno la fila davanti ad un fast food che offre un lavoro part time al minimo salariale, cioè meno di 5 dollari l'ora, neanche diecimila lire, il gesto di Rafael è unico, incredibile. E infatti la sua foto è sulle prime pagine dei tabloid di New York che titolano: «Il santo della città». C'è la sua foto, mentre abbraccia la moglie di Larry. Lori: un faccione nero sorridente. E un po' timido. È stato Larry a diffondere la notizia. Lui, dopo la

rinuncia al posto, non aveva neanche voluto essere ringraziato, si era sottratto agli inviti della famiglia Wood in ogni modo. Ora parla con i giornalisti ma non gli piace essere definito un santo: «Forse è perché io sono dominicano il paragone con i santi mi sembra impetuoso - ha detto - il mio gesto è il gesto di un buon cristiano, tutto lì. E anche se non mi piace questa pubblicità, però forse a qualcosa servirà: qui i dominicani sono considerati soprattutto spacciatori di droga. Ma nel quartiere dove vivo e dove lavoro, c'è una comunità etnica della repubblica di S. Domingo e sono tutti ottimi cittadini. Poveri. Gente che lavora sodo». Dedico a loro tutto il can can che state facendo». Rafael, naturalmente, con il lavoro ha perso l'assicurazione sanitaria. Gli resta la liquidazione: 14 settimane di paga. Gli basteranno, per vivere, fino alla fine di giugno. Perciò ora deve mettersi in fila anche lui, davanti ai fast food.

# Sant'Onofrio, il sindaco mette in bilancio la voce «vegliardi» e festeggia Giuseppe Mazzitello che ha un secolo Nonni centenari? Torte a spese del Comune

A Sant'Onofrio, tre chilometri da Vibo Valentia, centenari e ultracentenari aumentano a vista d'occhio. Tanto che il sindaco, Paolo Barbieri, pidissino, una volta avviata la consuetudine di festeggiare i vetusti compleanni si è visto costretto ad apportare una variazione al bilancio per far fronte alle spese per medaglie, manifesti e qualche volta anche la banda, ingredienti fondamentali delle cerimonie. E adesso spera nella «palma della longevità».

LUCREZIA LUCCHINI

**VEGLIARDI** Si deve vivere un gran bene a Sant'Onofrio, piccolo centro di quattromila anime alle porte di Vibo Valentia. Talmente bene che agli abitanti è passata la voglia di andarsene nell'Alidà. Sarà per l'aria buona, sarà per l'alimentazione ancora sana, sarà per il lavoro nei campi a cui gran parte della precedente generazione è stata abituata o chissà per quale altro motivo, fatto è che i

centenari e gli ultracentenari aumentano: negli ultimi due anni ben quattro hanno superato il traguardo e nel '95 altri sei si apprestano a celebrare il secolo. E così, festeggia uno, festeggia l'altro (alla grande, s'intende, con manifesti, medaglie e qualche volta perfino la banda). Il sindaco si è visto costretto, caso unico forse in tutta Italia, ad apportare una variazione al magro bilancio dove ora la bella mostra tra le tante voci d'uscita anche il capitolo dedicato alle spese di com-

pleanno dei vecchi. Un'iniziativa di cui non si è affatto pentito Paolo Barbieri, giovane pidissino di 36 anni da oltre un decennio a capo della civica amministrazione. Anzi. Ne parla con orgoglio, anche perché «ma prendetela come una battuta», dice) spera in qualche buon frutto se al suo paese un giorno, caso mai, dovesse arrivare il riconoscimento della «palma della longevità». La storia è cominciata sette anni fa quando Caterina De Fina, nonna per eccellenza di Sant'Onofrio e tuttora ancora in vita, ha toccato la soglia. Da allora le cerimonie si sono ripetute fino a diventare una consuetudine: «La gente le apprezza», partecipa sempre con entusiasmo, insomma si diverte. E poi non volevamo dare l'impressione di fare favoritismi, una volta cominciato bisognava andare avanti», dice Barbieri che è appena reduce dall'ennesima festa. Quella di Giuseppe Mazzitello,

nato l'11 maggio 1895, arzillo vecchietto che dopo il brindisi nella sua abitazione dove ha accolto la giunta al gran completo e lo stesso sindaco con tanto di fascia tricolore, è partito in quarta con i suoi ricordi. Presente la moglie, tre figli e una ventata di nipoti ha cominciato a scionare date, città e paesi toccati durante la guerra 15 - 18. Dai comilitoni ha imparato innumerevoli dialetti che ancora parla con scioltezza e per quanto i suoi studi si fermino alla seconda elementare, conosce bene due lingue: l'inglese e lo spagnolo. A sedici anni è emigrato in Argentina, allo scoppio della guerra è stato richiamato in Italia. Finito il conflitto è partito per gli Stati Uniti dove è rimasto per due anni e mezzo, il tempo necessario per racimolare il piccolo gruzzolo con cui ha acquistato il piccolo fondo a Sant'Onofrio che ha sempre coltivato fino a qualche anno fa. Al fronte c'erano

anche due suoi fratelli, ma non si sono mai incontrati. Solo quando è tornato a casa ha saputo che uno di loro era morto nel combattimento. «Cavaliere di Vittorio Veneto» pur non avendo mai visto prima la neve, in guerra è stato caposquadra sciatori. E adesso ha nostalgia del Cadore dove vorrebbe andare per l'ultima volta. Ma non è il suo unico desiderio: i suoi fratelli vivono in Canada e il sindaco di Toronto gli ha fatto avere per l'occasione una pergamena. Giuseppe non si è fatto sfuggire l'occasione: «Mi piacerebbe andare in Canada, raggiungere i miei parenti - ha detto - d'altra parte in tutta la mia vita ho sempre fatto quello che mi dicevano di fare e ho chiesto ben poco. Beh, per la verità, almeno una volta ho detto no: è stato quando mi volevano far fare il caporale. Ho rifiutato i gradi ma non perché pensavo di non meritarmeli. E perché a me comandare non è mai piaciuto».

# LETTERE

## «Coalizione democratica e società»

Cara Unità, la disputa sul copyright dell'Ulivo può risultare dannosa, se non sarà seguita da un approfondimento critico e progettuale sul processo di aggregazione in corso, sui caratteri e sul ruolo delle forze che concorreranno a formare lo schieramento antagonista al blocco di destra. In mancanza di occasioni e sedi di discussione collegiale, possono accendersi altri sgradevoli focolai di polemica. Fin da quando Romano Prodi decise di candidarsi come futuro premier, era rimasto incerto se egli intendesse essere soltanto la guida dell'intera coalizione di centro-sinistra, o se, fermo questo proposito, egli volesse essere anche il costruttore e il capo della componente più moderata o, come si dice - con un linguaggio impreciso - del centro destinato ad allearsi con la sinistra (sostanzialmente il Pds). Ora Prodi ha dissolto l'incertezza, scegliendo tra le due possibili opzioni quella che lo vede impegnato soltanto con il leader dell'insieme degli insiemi. Di qui la lamentazione allarmata di Segni, Boselli e Bordon. Dobbiamo forse ritenere che i tre coordinatori dei democratici sperassero in un ravvedimento di Prodi per effetto della loro protesta? Pare assai improbabile. Essi hanno voluto semplicemente, con il loro gesto, accendere i riflettori sulla esigenza di affiancare alla Quercia una «confederazione» alleata, ma distinta e diversa. Il problema esiste, ma rischia in questo modo di essere mal posto. La cultura politica liberale e liberalsocialista può e deve recare un contributo non secondario all'opera di progettazione e di attivazione del dialogo fra la società e la coalizione democratica. Non basta più affermare astrattamente che si intende coniugare mercato e solidarietà. Occorre ridefinire i contenuti del nuovo stato sociale e i connotati di un nuovo intervento pubblico immune dalle insidie dell'assistenzialismo: un new deal italiano capace di promuovere investimenti, spirito di impresa e occupazione, nell'ambito di una politica di equilibrio territoriale e di diffusione del potere economico. Poi c'è una parola chiara da dire sui temi istituzionali e sulle regole che devono accompagnare il sistema maggioritario. Se i democratici del Patto hanno un poco di fiducia in se stessi, nelle proprie idee, nella attitudine a produrne di nuove e valide, ed anche nella propria storia, il futuro non è compromesso. C'è solo da mettersi al lavoro. L'orgoglio di chi non vuole essere subalterno è importante. Deve spronare alla conquista di uno spazio politico che esiste anche in Italia per una forza di moderna e moderata ispirazione progressista. Ma non deve diventare una ossessione, o una sindrome, o un motivo di ostilità verso gli alleati. Possiamo aprire questo capitolo nuovo, senza interrompere il lavoro volto a dare una rappresentanza alla parte «moderata» (riformista, liberal e cattolico-liberale) del centro-sinistra: senza bisogno di insistere sulla nuova categoria dei «centristi». Un termine che, per chi si è sempre considerato un socialdemocratico europeo, risulta un poco indigesto.

## «La salute è un diritto di tutti»

Cara Unità, il 22 agosto del 1994 mia moglie (Giovanna Cattani) è stata sottoposta a sostituzione della valvola mitralica, andando in arresto cardiocircolatorio, che le ha provocato una encefalopatia anossica con quadro neurologico di sindrome apallica (coma vegetale). Dopo otto mesi non si è ancora potuto trasferirla in un centro specializzato per una terapia neurorabilitativa causata dal non interessamento delle strutture sanitarie locali. Io personalmente ho telefonato e scritto a centri idonei con la risposta che erano pieni, o che dovevo pagare cifre enormi, sia in Italia sia all'estero. Perciò denunciavo la carenza di centri specializzati per cure del caso; il melenzinesimo che c'è nelle strutture sanitarie. Che cosa pensa di fare lo Stato italiano di pazienti in queste condizioni, che non possono essere tenuti lì come «pacchi» aspettando che subentrino altri problemi che per loro possono essere fatali? Chiedo se non abbiano il diritto, noi come i più abbienti, di essere curati, e se questi come me, che non ho le risorse finanziarie necessarie, non hanno il diritto di vivere e di farsi curare, o se viceversa serviamo soltanto per pagare le tasse. Posso portare ad esempio casi come quelli di mia moglie, la cui diagnosi era negativa, e che invece in questi centri specializzati hanno fatto progressi enormi. Fisco col dire che la salute è un diritto di tutti.

Renzo Mochioli  
Pisa

Luciano Bernini  
Parma

## Ringraziamo questi lettori

Andrea Grassani di Grassano-Matera («L'unione delle forze che si ispirano a criteri di solidarietà e maggiore equità sociale, quale quella che si sta realizzando tra le forze di sinistra, quelle laiche ed i cattolici democratici, deve trovare la sua coesione in chiari programmi e sani principi di equità, di solidarietà, di unità nazionale basata sui cardini fondamentali costituzionali, che garantiscono a tutti pari opportunità in tema di istruzione, sanità ed informazione»); Giuseppe Di Salvo di Palermo («Berlusconi invece contro i comunisti. Lasciamolo fare, secondo me non incanta più nessuno»); Francesco Gaudio di Padova («50 anni dalla Liberazione, ma per alcuni sembra che i valori del rispetto verso gli individui e verso la democrazia non esistano, memorie di un passato che con la Resistenza e le lotte di massa del dopoguerra il popolo ha chiaramente e definitivamente respinto tra gli orrori di un passato che non deve più tornare»); Maria Lazzari di Peschiera Boronico-Milano («Ho letto che l'on. D'Alema è stato prosciolto dalle accuse craxiane. Non ne ho mai dubitato. Nessun telegiornale ha dato notizia del proscioglimento, e nessun giornale lo ha riportato eccetto, ovviamente, l'Unità e «Repubblica» che, però, l'ha relegato in un angolo»); Cristiano Belli, Filippo Di Grazia, Vautava Anoli, Nicola Guastamacchia, Stefano Genovesi, Ugo Gobbi, Giampiero Belloni, Mauro De Mollì, Cesare Gavotti, Giovanni Bergossi, Pietro Bianco, Giuseppe Muraca, Pasquale Nobile, Silvia Cabibbe, Antonia Santì, Luisa Martin, Antonino Mangano.

## «Ancora in panne il ministero dell'Ambiente»

Cara direttore, in molti ci siamo rallegrati del «licenziamento» di Martegoli e della nomina del ministro Baratta, che ha ribadito in diverse occasioni che il governo considera «centrale» la questione ambientale. Ce n'era davvero bisogno. In particolare per i parchi. Ha nominato Pratesi presidente del parco nazionale d'Abruzzo: intende istituire i cinque enti di gestione dei parchi nel mezzogiorno; si propone di gestire finalmente le competenze assegnate al ministero dell'Ambiente per quanto riguarda le aree protette marine; vuole coordinare meglio i vari interventi sul territorio tra i vari ministeri. Ma il piano triennale dell'Ambiente, che aveva suscitato tante legittime aspettative, rimane per ora più una dichiarazione d'intenti che uno strumento di effettiva program-